

La Voce
SAMBUCIA

Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - cc.p. 7/715 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 2.000; benemerito L. 5.000; sostenitore L. 10.000; Estero 10 dollari - Tipolitografia T. Sarcuto, Succ. F.lli Sarcuto - Agrigento - Pubblicità inferiore al 70% - Orario in Direzione: dalle ore 17 alle ore 20; eccetto festivi e il sabato.

DALLA PAGINA 1

Problemi

ma nella ricostruzione non ci credono più. E il loro scetticismo non è campato in aria, ma su una triste realtà e sulle cifre: dopo il terremoto del gennaio 1968 sono da ricostruire 14.000 alloggi a totale carico e cura dello Stato (entro il 1971) 2.268 a cura dei privati con il contributo dello Stato, circa 11.700. Situazione al marzo 1973: alloggi in corso di costruzione 617, terminati 290, consegnati nessuno. Vivono nei baraccamenti 50 mila persone, cioè tutti i senza tetto.

Nella Valle del Belice l'uomo non c'è più: è stato ucciso dalla baracca, dall'inerzia, dalla sfiducia, dall'interminabile attesa, dai reumatismi, dai sussidi e dall'assistenza.

I 2.268 alloggi dello Stato andranno ai terremotati che vivevano in case d'affitto. Chi possedeva la casa dovrebbe ricostruire di propria iniziativa, con un contributo statale che nel 1968 fu stabilito in otto milioni, allora quasi sufficiente a fabbricare una casetta. Con l'aumento dei costi, oggi i milioni dovrebbero essere almeno dodici. In simili condizioni, nessuno spera più che si possano costruire 11.700 alloggi. Molti ex-proprietari di case, esasperati, finiscono con l'andarsene a Palermo o in altre città o in continente.

Se ristagna la ricostruzione delle case, non esiste affatto la rinascita economica. Questa dovrebbe essere competenza del CIPE, dell'EST, dell'IRFIS e dell'ESPI, ma queste sono semplicemente delle sigle dove non si nascondono Enti di sviluppo economico, ma imbrogli, clientelismo, sottogoverno, spreco, voti elettorali.

Nel 1968 Regione Siciliana, Casa per il Mezzogiorno, Ministeri dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura sottopongo-

no al Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) un « piano di rinascita dei Comuni colpiti dal terremoto ». Il governo, per legge, dovrebbe rispondere entro il 31 Dicembre 1968. Invece risponde solo nel 1971, quando il Presidente del Consiglio Colombo presenta al CIPE un « pacchetto » di proposte che, se accolte, creerebbero in Sicilia 25 mila nuovi posti di lavoro. Tre mesi dopo, il CIPE esamina il « pacchetto » e riduce i posti di lavoro a 14 mila, di cui 8.400 nelle zone terremotate. Qui la storia dell'intervento dello Stato si arresta. Non se ne sa più nulla sino alla fine del 1972 il Ministro dei Lavori Pubblici Gullotti rivela che « il pacchetto CIPE non è una scatola vuota, ma neppure una certezza; è una manifestazione di buona volontà, ma le scelte sono ancora da approfondire ».

La incapacità della Regione Siciliana di promuovere il necessario sviluppo economico nella zona terremotata non è meno grave di quella dello Stato. Fra il febbraio e il luglio 1968 si approvano alla Regione Siciliana varie leggi di cui una diceva: « Entro tre mesi gli enti regionali presentano al governo programmi di intervento coordinati per le zone colpite dal terremoto, programmi che il governo coordina e approva entro un mese ». Si aspetta ancora l'applicazione di questa legge.

Per cinque anni si è parlato vagamente di impiantare coi soldi della Regione una fabbrica di laterizi, uno stabilimento per la produzione di tondino di ferro (l'anima metallica del cemento armato) e un cementificio; tutte imprese collegate alla ricostruzione della Valle del Belice e capaci di dare lavoro a qualche migliaio di persone.

Intorno allo stabilimento per il tondino di ferro e al cementificio si accese una battaglia durata cinque anni e finita pochi giorni fa in un polverone di maldicenze, di accuse e di scandali. Non si sa ancora dove i due impianti sorgessero, perché tutto sarà definito

dopo scambi di coltellate fra deputati regionali. Poiché in Sicilia tutti hanno il potere di non far fare una cosa, nessuno di farla fare.

Così ancora una volta gli uomini della Valle del Belice sono vittime dei capricci altrui, delle promesse date e non mantenute, dei piani di sviluppo promessi e non attuati.

Edilizia

con infissi scorrevoli, pavimenti di marmo ed impianto di riscaldamento.

La procedura per l'assegnazione dell'appalto e per la conduzione e direzione dei lavori è stata affidata all'ufficio tecnico del comune il quale non solo ha operato con rapidità nella costruzione ma ha realizzato un notevole risparmio nella spesa. A questa solerzia che ha portato a compimento l'opera si contrappongono lo scandaloso iter e il lento sfacelo in cui versa la scuola media statale progettata da oltre dodici anni ed in costruzione « a sussulti » da dieci.

Un paragone bruciante tra la burocrazia popolare di Sambuca e la superburocrazia dello Stato che ha investito dieci anni fa 110 milioni per una scuola media incompleta. Un paragone dal quale si deduce, a mò di esempio, l'importante funzione dell'autonomia locale. Questa autonomia formalmente è riconosciuta nella carta costituzionale della Repubblica nello art. 114 (La Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni) sostanzialmente la si mortifica togliendo ai comuni ampi poteri e funzioni e costringendoli ad operare con bilanci irrisori e talvolta fallimentari. Recentemente l'ex presidente della Regione on. Mario Fasino ha presentato una proposta di legge al parlamento regionale che modifica i vecchi regolamenti comunali. In particolare si fa notare l'esigenza di convocare i consigli comunali dei grossi centri almeno una volta ogni due

mesi. E' ovvio che se accettata questa proposta dovrebbe costituire solo un primo passo verso una riforma più radicale di tutta la materia. Soprattutto si deve marciare nel senso di rivalutare le funzioni del consiglio comunale (purtroppo oggi scadute a funzioni consultive) attraverso la creazione di uffici di presidenza composti in maniera tale da garantire l'ispezione e la vigilanza delle minoranze sull'attività della giunta comunale e di accentuare la « funzione di indirizzo politico amministrativo dell'Ente » riservando alla giunta municipale attività esecutive. La creazione di commissioni dovrebbe poi snellire notevolmente il lavoro degli amministratori e dei consiglieri. Queste ultime proposte, condivise da larga parte degli studiosi di diritto amministrativo, sono state lanciate dal prof. Raimondi, docente di diritto amministrativo all'Università di Palermo.

La riforma dell'Ente locale non soltanto si presenta necessaria per una più efficiente amministrazione del territorio della Repubblica ma anche da un altro punto di vista essa è molto interessante. Rappresenta la morte di uno stato vecchio e per certi aspetti accentrato e centralizzato e la nascita di un nuovo stato snello nelle varie procedure. Garantisce inoltre una reale ed effettiva partecipazione del cittadino al governo della cosa pubblica attraverso organismi di base che vanno dai consigli di quartiere fino alla Camera e al Senato della Repubblica.

Una partecipazione che significa anche presa di coscienza di una realtà locale dove si opera, una partecipazione che significa soprattutto aiutare a migliorare le condizioni e le strutture di comunità spesso depresse e dimenticate dal « potere » centrale distante e talvolta lento nella risoluzione di numerosi e urgenti problemi.

La Valle del Belice e tutta la sua complessa problematica ne costituisce un esempio preciso e fin troppo evidente.

ENZO DI PRIMA

Alle proteste dei terremotati si risponde con reazioni rabbiose

Da "EPOCA" n. 1166/1167 dell'11-2-1973

La mia lettera con il suo commento, pubblicata sul n. 1159 da « EPOCA » n. 1166-1167 dell'11-2-1973, ha suscitato un terremoto nel terremoto, con rabbiose reazioni che non riesco ancora a spiegarmi. Non era e non è mia intenzione chiedere la testa di alcuno e neppure farmi giudice di cose o fatti che non sono in grado di giustificare. Mio chiaro e preciso intento invece è di arrivare a dare cosa, lavoro, a chi ha sacrosanto diritto. Il senatore Corrado, sindaco di Gibellina, ha definito la ricostruzione « una macchina infernale, diabolica, che ha macinato fino ad oggi circa 300 miliardi per non costruire neppure una casa... una macchina che non doveva, non poteva funzionare perché non si voleva che funzionasse ».

Siamo stanchi, nel frattempo, di sentirsi dire da ogni parte che la nostra posizione è il comodo mestiere del terremotato! Questa è un'accusa tanto più grave perché cade su

gente che quotidianamente - senza colpa - soffre una situazione insopportabile. Il nostro sopravvivere in baracca è un miracolo quotidiano. E non si può mettere un bavaglio alla coscienza di cristiano quando si assiste al tremendo spettacolo di migliaia di uomini che vengono giorno per giorno avviliti nella loro dignità umana, mortificati nella loro salute fisica, perché la baracca è una grossa malattia che infierisce sulle ossa della gente.

Non è un problema da tavolino, ma di coscienza. Solo che al punto in cui sono giunto, nel condurre questa battaglia in difesa dei diritti dei poveri, parlare, come sto facendo è mettermi una grossa croce sulle spalle, ed è giusto, come sacerdote, che l'accetti e la porti. Chiedo solo a Epoca, a quanti mi leggono - uomini di governo, parlamentari, uomini di cultura o gente semplice - che in questo momento mi tendano una mano, in modo che diventiamo

assieme non più un foglio di carta da gettare nel cestino, o una semplice lettera da depositare sul tavolo di qualche ministro, ma coscienza che scuote, opinione che fa mutare, e di conseguenza non più beneficenza, ma solidarietà efficace per quanti da troppo tempo attendono di tornare a vivere, come è diritto di ogni uomo. Ci riusciremo, signor Direttore? oppure dovremo assistere ad una Italia che impazzisce per « Rischiatutto »? E infastidisce per chi soffre?

Don ANTONIO RIBOLDI
parroco di Santa Ninfa

La verità sulle baracche ha dunque provocato reazioni rabbiose. Don Ribaldi, dica pure a certi signori che questo è ancora niente. Gli stiamo preparando arrabbiature che essi neppure si sognano. Mi scrive un sindaco siciliano, Giovanni Ma-

niscalco di Poggioreale: « La politica fa sentire il peso dell'arrivismo e del tornaconto degli speculatori. I profittatori senza scrupoli e i falsi terremotati fanno pressioni e sfruttano compiacenze politiche per pescare meglio e più nel torbido... I vecchi muoiono nelle baracche prima di arrivare alla « terra promessa », i bambini crescono chiusi nel piccolo loro mondo di pochi metri quadrati di lamiera. Intanto passano i mesi e gli anni ». Anche il sindaco Maniscalco è un personaggio scomodo come lei, don Ribaldi, e le cose che dice suscitano reazioni rabbiose negli ambienti circostanti. Bene, sappiano questi ambienti che al sindaco e al parroco si uniscono ora centinaia di migliaia di altri personaggi scomodi: i lettori di Epoca, coralmente solidali con le voci siciliane che denunciano questa vergogna, e non più disposti a lasciarle isolate e inascoltate. E si arrabbia pure chi vuole.

Mode - Confezioni - Abbigliamenti

LEONARDO (RESPO)

Corso Umberto, 130

SAMBUCA DI SICILIA (AG)

STUDIO FOTOGRAFICO

Quintino e G. DI FRANCO

Via Belvedere, 7

Sambuca di Sicilia ☎ 41050

A vista, esecuzioni
eliografiche e fotocopie a L. 150.

Agricultori, presso l'agenzia locale del Consorzio Agrario Prov.le gestita dall'Ins.

Pietro SORTINO

troverete Macchine agricole FIAT, ricambi originali e tutti i prodotti utili all'agricoltura e all'allevamento

Corso Umberto I, N. 190

SAMBUCA DI SICILIA